

Oliver James

Il capitalista egoista

Traduzione di Paola Bonini



*A Jeremy Phillips e Ivan Ward,
membri fondatori della BioPsychoSocial Society, 1983*

Oliver James
Il capitalista egoista

Progetto grafico: studiofluo srl
Impaginazione: adfarmandchicas
Redazione: Alice Spano
Coordinamento produttivo: Enrico Casadei

Oliver James
The Selfish Capitalist
Origins of Affluenza

Copyright © Oliver James 2008
First published in 2008 by Vermilion, an imprint of Ebury Publishing
A Random House Group Company
All rights reserved

© 2009 Codice edizioni, Torino
Tutti i diritti sono riservati

ISBN 978-88-7578-123-1

Indice

ix	Introduzione
	<i>Capitolo 1</i>
3	Le cause fondamentali dello stress emotivo
	<i>Capitolo 2</i>
21	Il materialismo: una causa primaria dello stress moderno
	<i>Capitolo 3</i>
67	Dal capitalismo egoista al materialismo, allo stress
	<i>Capitolo 4</i>
107	Come si riproduce il capitalismo egoista
133	Conclusioni
137	Appendici
141	Note
151	Bibliografia
163	Ringraziamenti

Introduzione

Esistono differenze enormi relative al modo in cui i cittadini delle diverse nazioni percepiscono e patiscono lo stress emotivo. In particolare, stando ai migliori riscontri scientifici resi disponibili dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nei paesi di lingua inglese questo fenomeno interessa il doppio delle persone rispetto all'Europa continentale occidentale (il 23% contro l'11,3%). In altre parole, se siete degli europei continentali occidentali (nati in Germania, Francia, Olanda, Belgio, Italia o Spagna) avete la metà delle possibilità di essere vittime di stress rispetto a un americano, un inglese, un australiano, un canadese o un neozelandese. Come si spiega questa enorme differenza, e che cosa comporta tutto ciò per il modo in cui organizziamo le nostre società e conduciamo le nostre vite?

Nell'introduzione del mio ultimo libro, *Affluenza: il virus che minaccia la classe media*, ho cercato di delineare alcune risposte a queste domande.

Quasi tutti i capitoli di *Affluenza* si limitavano a descrivere casi individuali e soluzioni personali e politiche. In questo libro offro invece maggiori dettagli scientifici sulle cause della differenza fra paesi di lingua inglese e nazioni europee continentali, articolandoli in maniera più sistematica, mentre ho deciso di ignorare del tutto l'aspetto legato alle possibili soluzioni. I temi argomentati seguono due ordini di idee principali, nessuno dei quali esente da controversie, ed entrambi facilmente liquidabili come ideologia politica.

Negli anni Settanta la prosperità delle persone più ricche nei paesi di lingua inglese era in fase calante da diversi decenni. È emerso allora, ed è stato diffusamente adottato, un credo politico-economico che ho battezzato *capitalismo egoista* (affine al thatcherismo o al neoconservatorismo reaganiano). Il suo obiettivo dichiarato era che tutti traessero beneficio dalla crescente opulenza. Di fatto una delle sue conseguenze di maggior rilievo è stata rendere più ricchi i ricchi, mentre le entrate del cittadino medio, dopo quel decennio, non

sono più aumentate. In ogni nazione in cui il capitalismo egoista è stato introdotto, gli stipendi della maggioranza delle persone sono rimasti uguali, se non addirittura diminuiti. Inoltre le condizioni lavorative del cittadino medio, rispetto agli anni Settanta, sono decisamente peggiorate sotto molti punti di vista. La sicurezza del lavoro è drammaticamente calata (contratti a termine più brevi, minore protezione per i lavoratori), e per molti sono aumentate le ore di lavoro. Le uniche ragioni per le quali la ricchezza della famiglia media è cresciuta sono l'aumento della percentuale di donne che lavorano e gli orari di lavoro più lunghi.

Secondo la sua retorica (spesso sincera, peraltro), il capitalismo egoista avrebbe dato ai cittadini più opportunità materiali e una maggiore ricchezza a livello nazionale, accrescendo così il benessere di tutti. Di fatto, mentre c'è stato un effetto a *cascata verso l'alto* per l'agiatezza e le entrate, lo sbandierato effetto a *cascata verso il basso* non si è mai realizzato. La prosperità nazionale è aumentata, certo, ma la maggior parte di essa è stata consegnata alle élite al potere, restituite così a una condizione apparentemente inespugnabile di "affluenza" sconosciuta nei quarant'anni precedenti. In parole povere, che si parli di thatchersimo, reagonomics o blairismo, il capitalismo egoista ha consentito ai ricchi di diventare più ricchi. Dimostrare questo assunto, oltre ai meccanismi che lo sottendono, è il primo passo che compiremo qui dopo quelli già fatti in *Affluenza*.

Il secondo fatto convalidato in questo libro è che il capitalismo egoista adottato dalle nazioni di lingua inglese dagli anni Settanta ha provocato un netto incremento nella diffusione dello stress emotivo (quello che gli psichiatri chiamano "malattia mentale"), ben superiore a qualsiasi tendenza di crescita registrata dagli anni Cinquanta. Per quanto ne so, quest'affermazione non è mai stata fatta prima, né tanto meno è stata sostenuta da alcuna prova scientifica. A prescindere dal fatto che lo stress emotivo dagli anni Cinquanta possa o meno essere aumentato, la novità della tesi, in queste pagine, è che negli ultimi trent'anni è cresciuto più in fretta.

Per essere assolutamente chiaro, le mie nuove asserzioni sono le seguenti:

- il capitalismo egoista ha condotto a un massiccio aumento di prosperità dei ricchi, senza aumentare i salari medi;
- c'è stato un significativo incremento dello stress emotivo a partire dagli anni Settanta.

Queste asserzioni in sé non sono politiche: possono essere solo vere o false. Il Capitolo 3 ne fornisce le prove.

La causa di questi cambiamenti viene imputata al capitalismo egoista; non si tratta naturalmente di un fatto assodato, ma di una teoria. Vorrei di nuovo sottolineare che non sono membro di alcun partito politico, e che la mia motivazione primaria per avanzare questa teoria non è politica bensì accademica. Nondimeno, le implicazioni politiche e personali sono considerevoli: le evidenti disparità sociali ed economiche, le condizioni di lavoro incerte e le nostre esistenze quotidiane andate spesso a rotoli ci hanno reso molto più vulnerabili allo stress. Come già in *Affluenza*, asserisco che il fattore chiave che ha reso dannosi questi sviluppi è stato il materialismo (nell'accezione tecnica con cui ho coniato l'espressione *virus dell'affluenza*): l'eccessivo valore attribuito al denaro, alla ricchezza, alle apparenze e alla fama. La mia opinione è che il capitalismo egoista aumenta il materialismo nelle nazioni sviluppate, e siccome il materialismo provoca stress emotivo, il capitalismo egoista ha causato un massiccio incremento di stress emotivo nei paesi di lingua inglese.

Se la mia teoria sul capitalismo egoista è discutibile, lo stesso vale per la terza nuova affermazione che avanzo. Nel Capitolo 4 sostengo che il crescente geneticismo, in generale, e la psicologia evoluzionistica in particolare, siano stati ideologie estremamente significative a sostegno del capitalismo egoista. Dagli anni Settanta si è verificata una ripresa della posizione per la quale la differenza fra voi e i vostri fratelli sarebbe dettata dalle diversità dei vostri geni. È diventato di moda anche credere che il nostro obiettivo fondamentale sia riprodurre i nostri geni egoisti. Tutto ciò che riguarda la nostra psicologia – che si tratti di differenze fra i sessi, omosessualità o stress emotivo – potrebbe in ultima istanza risalire a un adattamento geneticamente codificato alle condizioni di molte migliaia di anni fa. La mia nuova asserzione è che la diffusione e l'accettazione del geneticismo e della psicologia evoluzionistica siano state fattori importanti nel rendere la popolazione in generale sensibile all'idea che il capitalismo egoista sia una buona cosa. La teoria dei geni egoisti e il capitalismo egoista sono compagni di letto intellettuali molto affiatati. L'idea che siamo macchine per la replicazione genetica legittima in certe menti un'avidità sconfinata. Che i geni spieghino il nostro comportamento e benessere distrae l'attenzione dalla società come causa; idee simili ci incoraggiano ad accettare o aspirare a soluzioni chimiche e fisiche, non al cambiamento sociale.

Inoltre metto in discussione la base della “scienza” su cui si fonda il successo del geneticismo e della psicologia evoluzionistica, e propongo invece di concentrarci sulle cause principali dello stress emotivo nelle nazioni sviluppate di lingua inglese: i maltrattamenti nella prima infanzia e il capitalismo egoista. Il fatto che potremmo subire la metà dello stress emotivo, se fossimo capitalisti *non egoisti* come nell’Europa occidentale continentale, mi sembra davvero più rilevante delle ipotesi su quanto potrebbe essere accaduto migliaia di anni fa durante la nostra evoluzione.

Nelle pagine di questo libro comincerò con il mio punto di vista sulle cause fondamentali dello stress emotivo (Capitolo 1). È da qui che dovrebbe trarre spunto qualunque spiegazione delle differenze che intercorrono tra le nazioni, ovvero i fattori che potrebbero chiarire quelle differenze. Ho deciso di liquidare i geni, sostenendo che è improbabile che svolgano un ruolo significativo; ci sono molti altri candidati degni di considerazione, dalle cure dei genitori alla classe sociale fino all’urbanizzazione. Farò del mio meglio per spiegare, in breve, come ciascuno di questi abbia un impatto a diversi livelli.

Una volta concentrata l’attenzione sulla questione specifica delle differenze, in termini di entità di stress, tra le nazioni sviluppate contemporanee, proporrò il materialismo come punto critico. Il Capitolo 2 fornirà le prove scientifiche del suo ruolo. È dimostrato infatti che i materialisti hanno più probabilità di essere vittime di stress dei non materialisti, e c’è una serie di ragioni per cui si produce questo effetto: i materialisti sono emotivamente più insicuri, hanno relazioni personali meno autentiche, sono in un certo senso carenti di autonomia e hanno minore stima di se stessi. Inoltre guardano più televisione, e il tipo di programmi che preferiscono li rende ancora più materialisti. È probabile che da bambini abbiano avuto genitori che hanno reso le prestazioni una condizione necessaria per ottenere amore e che erano ossessionati dai risultati scolastici, accrescendo così il loro sentimento materialistico.

Il Capitolo 3 definirà con più precisione quello che io intendo per capitalismo egoista, distinguendolo dai suoi parenti più stretti come il thatcherismo, il neoliberismo e l’economia del libero mercato. Per illustrare il modo in cui esso incide sulle società, esaminerò i cambiamenti verificatisi in due di esse da quando hanno adottato il capitalismo egoista alla fine degli anni Settanta: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Ho già accennato che in genere queste società sono divenute più inique, con condizioni di lavoro più incerte. Ma

è intervenuta un’ulteriore serie di cambiamenti, collegati ai primi e anch’essi dannosi: è aumentato il consumismo, sono collassati i risparmi personali, i prezzi delle proprietà si sono impennati e, soprattutto, la vita personale è stata colonizzata dal lavoro. In relazione ai nostri livelli di stress l’aumento del materialismo verrà presentato come fattore chiave, e saranno fornite due verifiche della teoria dello stress emotivo da capitalismo egoista: nuove prove dimostreranno l’aumento drastico di stress dagli anni Settanta nelle nazioni di lingua inglese, a seguito della loro adozione della linea del capitalismo egoista; ulteriori prove indicheranno come i cittadini dei paesi anglofoni del capitalismo egoista siano molto più stressati di quelli dell’Europa occidentale continentale, capitalista non egoista.

Il Capitolo 4 completerà il discorso, offrendo un’analisi della capacità del capitalismo egoista di riprodurre se stesso. Sosterrò che il geneticismo e la psicologia evoluzionistica hanno svolto un ruolo significativo nell’incoraggiare i cittadini delle nazioni di lingua inglese ad accogliere la linea del capitalismo egoista. Inoltre ipotizzerò che, al fine di poter prosperare, questo credo abbia promosso una varietà di tendenze sociali, dall’avvento della psicologia positiva e della terapia cognitivo-comportamentale alla pressione esercitata su entrambi i genitori affinché svolgano un lavoro retribuito quando i figli sono ancora piccoli.

Soprattutto, la mia conclusione è che il capitalismo egoista favorisce attivamente lo stress, banchettando allegramente su di esso. Sono convinto che ci sia una soluzione semplice per i paesi anglofoni: diventare capitalisti non egoisti. Spetta ai nostri politici dare retta a questo messaggio e imboccare la lunga strada per tornare a un modello di società che metta il benessere davanti alla ricchezza di una minoranza ristretta.

Ma prima di cominciare è necessaria qualche precisazione intellettuale sui termini che sto usando. Quando scrivo di materialismo, per la maggior parte del libro mi riferisco a quella che definisco la varietà “relativa” e non “di sopravvivenza”. Una persona alla disperata ricerca di denaro perché sta morendo di fame, non ha un tetto sotto cui stare o ha urgente necessità di assistenza medica deve affrontare un *materialismo di sopravvivenza*: esso comporta la soddisfazione di un bisogno umano primario. Questo tipo di materialismo non è una causa di stress. Ad esempio, l’operaio medio che dall’Europa orientale è emigrato in Gran Bretagna per avere una paga oraria cinque o sei volte più alta che in patria ha compiuto

questa scelta per poter comprare una nuova casa nel suo paese d'origine. Si tratta di un bisogno, non di un capriccio, perché una delle conseguenze della capitalizzazione egoista dell'Est europeo è che l'assegnazione di case da parte dello stato è calata, creando una grande pressione per il reperimento di capitali che consentano di non vivere nello squallore.

Al contrario, una persona i cui bisogni pratici fondamentali sono già soddisfatti – ed è il caso della maggior parte dei cittadini del mondo sviluppato – e che continui ad avere un comportamento altamente materialista, fa pensare a un *materialismo relativo*: in sostanza vuole denaro, proprietà, apparenza e fama tali da non essere da meno dei vicini di casa. Sono queste le persone che il materialismo espone al maggior rischio di stress, come ho dimostrato con molti esempi in *Affluenza*. In prevalenza, dunque, questo libro riguarda il materialismo delle persone dei paesi sviluppati piuttosto che di quelli in via di sviluppo: l'obiettivo, insomma, è puntato sul materialismo relativo.

Scrivendo di stress emotivo ho evitato il termine “malattia mentale” per un semplice motivo: come ho spiegato in *Affluenza*, non credo che concepire come patologie fisiche la maggioranza degli stati mentali ed emotivi che gli psichiatri inquadrano come malattie sia la cosa migliore. Piuttosto, come emergerà chiaramente dal Capitolo 1, si tratta di risposte psicologiche a una serie di sgradevoli influenze ambientali. Il disagio specifico cui mi riferisco quando parlo di stress emotivo comprende la depressione, l'ansia, l'abuso di sostanze e i disordini impulsivi (come l'irascibilità e l'impulsività), in base alle definizioni usate negli studi dell'OMS.

Infine, questo libro non parla di felicità, di soddisfazione esistenziale o di qualità della vita, termini cui negli ultimi anni i politici, alcuni autori e molti giornali hanno dedicato un'attenzione eccessiva. Come ho già specificato in *Affluenza*, non ritengo che la misurazione di questi stati sia basata su metodi scientifici convincenti, ma qui vado oltre. L'entusiastica adozione delle fantasie di felicità da parte del capitalismo egoista come esca per gli elettori e “cerotto psicologico”, allo stesso modo in cui succede per la terapia cognitivo-comportamentale, è stata una grande distrazione dal vero problema: l'*epidemia di stress emotivo* che questo libro aspira a spiegare.